

POLIS

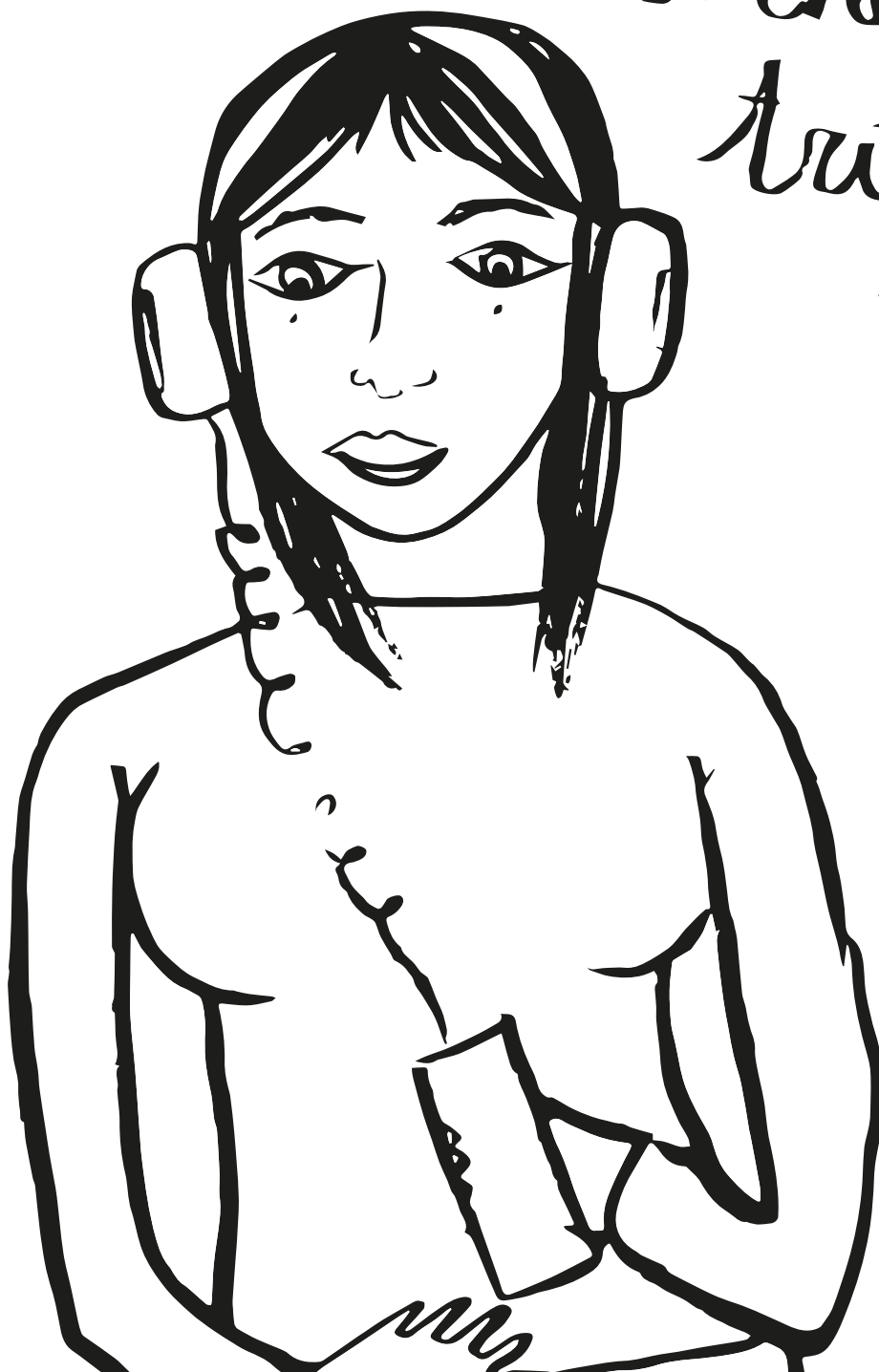
QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO V NUMERO

86

20 GIUGNO 2020

*Ready for
another
trip*



L'ultimo numero dell'anno prima della ormai consueta pausa estiva è un'edizione speciale, nel senso che all'interno non troverete i soliti bellissimi contributi dei nostri affezionati collaboratori, ma le prime battute di una serie di racconti dedicati al tema dei viaggi che saranno a breve pubblicati da Polis in collaborazione con la casa editrice TerreBlu come prima uscita della collana "I quaderni di Polis". Vi presentiamo così una nuova anima del nostro progetto, laboratorio di scrittura creativa aperto come sempre alla creatività di quanti abbiano la voglia o avvertano la necessità di lasciarsi trasportare dal nastro nero della tastiera verso mondi immaginifici e universi paralleli.

La percezione distorta di un'estate senza primavera è quella che ci troviamo a vivere, tutti depredati dall'incapacità dei nostri governanti di adottare misure che fossero in grado di contenere un'epidemia che nella sua prima tornata - dando per scontato che altre ne verranno - tante vite ha portato con sé. Eppure, sarebbe bastato chiedere a tutti di proteggersi in qualche modo, di usare le benedette mascherine. Ma tant'è. Evidentemente si è scelto ancora una volta di amplificare le voci sbagliate al momento sbagliato. Cresce sempre più l'esigenza di un'informazione diversa, intelligente e attenta, che non provi ad essere sciocco intrattenimento, cresce sempre più il bisogno di un'informazione obiettiva, svincolata dalle logiche del profitto che la relegano a mero strumento nelle mani di imprenditori con il solo obiettivo, per definizione, di massimizzare il profitto. È così che si finisce per parlare non di ciò che è necessario ma di ciò che piace, alle masse naturalmente, in un continuo livellamento verso il basso, in caduta libera verso un fondo che non arriva mai. Ormai l'informalità dilaga, anche nei massimi livelli di amministrazione del nostro pazzo Paese, che sceglie di dar credito ad un cafone che davanti ai propri connazionali si presenta senza vergogna, arrogante, in tutta la propria ignoranza, con un cestello di ciliegie da buttar giù una dopo l'altra, irrispettoso della vita e della morte. Mala tempora currunt.

Auguriamo ad ognuno di voi una piacevole estate. Con l'affetto di sempre.

EMERGENZA "COVID-19"

Per l'intera durata della crisi sanitaria, Polis proseguirà la pubblicazione soltanto in formato digitale, scaricabile dal sito polisnetwork.it e stampabile a casa.

POESIA

Viaggio?

Un attimo e tutto svanisce.

Un treno. Cuffiette che isolano. Condannano.

Tutto è relativo. Tutto corre. Tutto scorre.

Tutto viaggia. Si ferma. E continuerà a farlo.

Non isolarsi. Un passo in più, uno in meno. Che avrebbe salvato. Silenzio.

Gabriella Di Leva
giword.wordpress.com

A SEGUIRE

Trip / Racconti in viaggio	3
Trip / Racconti in viaggio	4
Trip / Racconti in viaggio	6
Trip / Racconti in viaggio	7
Trip / Racconti in viaggio	8
Pausa visiva	9
Trip / Racconti in viaggio	10
Pausa visiva	11
Trip / Racconti in viaggio	12
Bibliomania / Premio Strega 2020	13
Bibliomania / Premio Strega 2020	14
Bibliomania / Premio Strega 2020	15
Bibliomania / Premio Strega 2020	16
Bibliomania / Premio Strega 2020	17
Bibliomania / Premio Strega 2020	18
Bibliomania / Premio Strega 2020	19
Esercizi per bambini	20
Esercizi per bambini	21
Esercizi per bambini	22
Progetto Mattei Fotografia	23

UNA GIORNATA DEL CAZZO

Erano le due di notte ed era l'ultima settimana in quella casa. Quasi quasi mi ci ero affezionato, ormai conoscevo a memoria tutte le crepe nei muri e persino quelle nelle mattonelle: erano delle buone amiche, non ti guardavano mai in faccia, non ti rompevano i coglioni e non pisciavano sui muri. Intanto Equinox di Coltrane scorreva lenta come la brezza che ti coglie al tramonto quando ormai sulla spiaggia sono rimaste a passeggiare solo coppie di anziani con dei cani dai nomi improponibili. Era la terza casa in un anno e questa era del mio amico Gino, lui è un manager rampante e quella casa era il suo ultimo acquisto: duecento metri quadri, terrazzatissimo, da ristrutturare. Gino aveva fiutato l'affare fin dall'inizio. L'aveva comprata solo perché all'interno c'aveva trovato dei mobili antichissimi e quelli dell'agenzia immobiliare non se n'erano mai accorti; il valore di quei mobili si aggirava intorno ai centomila euro e c'era anche un vecchio pianoforte. Mentre Equinox scorreva calda, io facevo finta di suonare al posto di McCoy Tyner con un bicchiere di rosso posato sulla cassa come da Rick's a Casablanca. Gino è un manager, ma sembra un Hell's Angel: due metri e zero cinque, barba lunga ed incolta, sguardo incazzato; in effetti non eravamo proprio amici, gli dovevo dei soldi e prima di partire mi chiamò. - Guarda che se trovo solo un graffio ad uno di quei mobili ti faccio entrare in una crepa del muro. Io gli credei. Gino è una persona di parola, una persona seria. La casa me la lasciò solo perché gli facessi da guardiano così avrei scontato il mio debito, avrei avuto un posto dove stare e tutto sarebbe filato liscio come l'olio per me che ero senza lavoro, senza arte né parte.

Pestavo i tasti del piano senza corde e guardavo le crepe che a volte sembravano assomigliare a dei sorrisi di perdono per le mie colpe, ma quali? Andai a dormire. L'indomani fui svegliato di soprassalto dal ruggito del mio cellulare. - Pro... TA! BUM! PORCO... Il cellulare mi era caduto, lo recuperai. - Pronto, ma chi è? - Guaglio', song'io. Tamburellò una voce straziante dall'altro capo di chissà dove. Non parlai. - Ja, non fare lo scemo, sono io! - Ma io chi? - Tuo cugino di quarto grado, Papella. - Ah, Ciccio, dimmi. Che cazzo vuoi a prima mattina? Ero molto infastidito, già esausto al risveglio. - Ma che dici? Prima mattina? Ma se sono le due passate. Che hai combinato ieri notte? Robba di femmine, eh? - No, no, - riposi, - solo affari. - Siente, ho da proporti io un affare. Mio cugino era l'essere più inaffidabile del pianeta ma io ero senza soldi e se non fossi

“Mentre lavi la macchina quello sa che deve fare e quando la macchina è pulita sei pulito pure tu.”



Riccardo Ceres
(visto dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

uscito da quella casa avrei cominciato ad assomigliare al settimano che troneggiava vicino al materasso su cui dormivo.

- Di che si tratta? - Allora, sienteme bbuon, - disse cominciando a parlare con un fare serio, - te lo ricordi Don Armando o'killèr? - Sì, e allora? - Bene, Don Armando a me mi vuole un sacco di bene e io gli ho detto che mio cuggino sta un po' a pezzi e allora mi ha proposto un lavoretto facile facile. Domani devi andare al parcheggio dei mezzi a lunga sosta sotto alla Reggia di Caserta alle quattro del pomeriggio, la ci sta un guardiano, si chiama Ignazio. Tu vai e gli dici: « Ignà, a me mi manda Don Armando ». Lui ti darà un biglietto e una chiave e tu te li prendi. Sul biglietto c'è scritto settore e numero.

Vai alla macchina, la metti in moto, prendi la variante ed esci all'uscita Stadio. Poi prendi via Unità Italiana verso San Clemente; la ci sta un autolavaggio che si chiama Sci-scuà, Scà-scà, mo' non so anche perché io sto cazzo 'e cinese non lo parlo. Comunque sotto al cartello ci sta la traduzione: si chiama Lavaggio simpatico. Tu entri. Ci sta un cinese, lui già sa. Tu aspetti che ti guarda e ti fa entrare tra le spazzole rotanti. Non scendere dalla macchina e chiudi bene i finestrini sennò te faje 'na chiavica. Mentre lavi la macchina quello sa che deve fare e quando la macchina è pulita sei pulito pure tu. Non lo devi pagare, devi solo mettere in moto e andare a San Leucio. Poi parcheggi la macchina davanti al Belvedere, la chiudi e butti le chiavi, prendi il primo pullman e te ne vai a casa. Hai capito? - Sì, ho capito, - dissi quasi senza pensare a se ricordassi tutto il da fare. - Ma per me quanto c'è? - Duemila, puliti, puliti. - Ok, accetto ma adesso devo andare. E attaccai. Era cominciato un nuovo giorno e neanche tanto male.

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com

 @polis_caserta

Dice Francesco che quel giorno c'era il sole e faceva pure caldo, però non il caldo che fa d'estate, che ti fa sudare continuamente e ti infiacchisce, era un caldo sopportabile, di quelli che puoi stare al sole senza sudare e allora vorresti farlo per ore, magari bevendo qualcosa di fresco, piuttosto che fare un trasloco per trasferirsi da Caserta a Milano, come invece sua moglie aveva deciso per quel giorno.

Dice Maddalena che aveva scelto Milano principalmente perché quello sfigato del marito a Caserta non era riuscito a trovare uno straccio di lavoro decente e a Milano avrebbe avuto più possibilità, ma anche perché, dopo cinque anni di matrimonio e centinaia di tentativi, un figlio non era arrivato, un figlio che tutte le sue amiche avevano già avuto e che il marito non era stato capace di darle, per questo aveva deciso che avrebbe lasciato per sempre la sua città, confidando che prima o poi un modo per realizzare questo suo unico sogno l'avrebbe trovato.

Dice Francesco che questo Elia gli era stato consigliato da alcuni amici che lo avevano usato per altri traslochi e che era un traslocatore di quelli economici, che non si prendeva la cifra che gli avevano preventivato le altre ditte di traslochi per portare tutto il loro mobilio da Caserta a Milano, cifre a troppi zeri che lui, Francesco, non poteva certo permettersi visto che non aveva uno straccio di lavoro decente.

Dice Maddalena che quando aveva visto questo Elia per un attimo era rimasta interdetta perché era un uomo di cinquant'anni con i capelli lunghi e gli orecchini, un tipo burbero con un modo di fare non certo gentile, una specie di vichingo costantemente incazzato, però uno straordinario falegname che le aveva aggiustato in un attimo un ripiano della cucina con il quale quell'incapace di Francesco era stato due giorni a combattere, e l'aveva fatto in tre secondi, esattamente tre secondi netti, non un secondo di più, non un secondo di meno.

Dice Francesco che Elia era arrivato quella mattina con un furgone bello grande e con tre ragazzi che aveva presentato tutti come suoi parenti, anche se di aspetto erano diversissimi, uno era anche molto scuro di pelle, però Francesco non ci aveva tanto badato visto che a lui interessava che fossero fidati e pure competenti, e secondo Elia lo erano, visto che era il cinquecentesimo trasloco che facevano, mica il primo; dice Francesco che il piano di Elia era quello di fare il viaggio tutti insieme, con lui e Maddalena al suo fianco, mentre i ragazzi si sarebbero accomodati dietro dove c'era abbastanza posto e non avrebbero avuto problemi dato che erano abituati a fare questa vita, in fondo si trattava di circa sei ore di viaggio prima della pausa programmata di Firenze, dove avevano un albergo prenotato per quella notte.

Dice Maddalena che erano stati rapidi in una mattinata a svuotarle la casa e che si erano dimostrati pure gentili e carini, ad esempio Andrea, che aveva

QUESTIONE DI TEMPO

“ Dice Francesco che Elia era arrivato quella mattina con un furgone bello grande e con tre ragazzi che aveva presentato tutti come suoi parenti, anche se di aspetto erano diversissimi ”



Stefano Crupi
(visto dalla redazione)

stefanocrupi@hotmail.com

ventiquattro anni ed era il più vecchio dei tre, che le aveva raccontato, in una pausa, di essere sposato e di avere pure una figlia, anche se con la moglie non andava tanto d'accordo perché lei era una tipa poco gentile, di quelle tutte d'un pezzo e severe, che stava via da casa per gran parte del tempo perché era avvocatessa in un grande studio legale casertano e la bambina se la stava crescendo sua madre, la madre di Andrea, che forse alla fine, pensando ci bene, era pure meglio così; dice Maddalena che gli altri due ragazzi erano molto diversi da Andrea, molto più rozzi, uno in particolare che si chiamava Peppe che era piccolo e muscoloso, faticato, con la pelle molto scura, sui vent'anni, tutto depilato e vanitoso, che si ammirava nelle vetrine i bicipiti gonfi e stava sempre a pettinarsi, quando invece avrebbe dovuto migliorare il suo italiano visto che non sapeva esprimersi in un'altra lingua che non fosse il dialetto campano, con accento marcianisano, il peggio che orecchio umano possa sentire.

Dice Francesco che dei tre Mimmo era quello che gli era più simpatico, perché magro all'inverosimile e leggero come una piuma, ma che a detta di Elia era forte come un toro, anche se alla fine contro di lui l'uomo inveiva senza ritegno e pure senza motivo, offendendolo a ogni occasione e minacciando di licenziarlo a ogni respiro.

Dice Maddalena che quando l'ultimo oggetto era stato sistemato nel camion ed erano pronti per partire, un magone l'aveva presa e quasi stava per rinunciare a quel viaggio avventuroso, ma che poi un'altra bolla di coraggio era affiorata dal profondo della sua anima e una sorta di intuizione le aveva suggerito che bisognava farlo questo viaggio, che qualcosa sarebbe successo prima o poi a giustificare questa scelta così azzardata...

**NO
WIFI**

SCIUGLILINGUA
SUMMERCAMP

YES

WWF

SCIUGLILINGUA SUMMERCAMP
LOADING...

PER INFO E PREISCRIZIONI:
WHATSAPP 347 432 2528
SCIUGLILINGUAINFO@GMAIL.COM
LAGHIANDAIA.WWF@LIBERO.IT

18 maggio 1987

Lunedì

Una cosa così bella non gli è successa mai. Il che vuol dire che a volte è fortunato anche lui!

Domenica prossima Papà li porta in gita, ma non in un posto normale tipo i giardinetti di via Ruoppolo, che poi gli piacciono comunque perché sale sul pony e fa il giro quando gli va bene. Da grande, se non fa lo zoologo o il veterinario, Antonio ha deciso che farà quello che addestra i cavalli. E poi ai giardinetti c'è la giostra, ma lui è grande per la giostra e ci sale solo se c'è la sua cuginetta. Si chiama Sara e ha tre anni, è la figlia di zia Patty che sta a Milano con zio Ugo e che adesso fanno pure un altro cuginetto, prima di Natale!

No no no, non i giardinetti di via Ruoppolo che Papà quando è contento li porta sempre lì; Antonio domenica va alla Reggia, si scrive con due g e si pronuncia con le labbra da fuori, così, "REG-GIUA", per fare bella figura che vai in un posto importante, così ha detto zia al telefono ieri per prenderlo in giro. La Reggia di Caserta!

Caserta è una città diversa da Napoli ma non così diversa come quella in cui vive la cuginetta che è Milano, che Antonio non ha mai visto ma tipo non c'è il mare. Neanche a Caserta c'è il mare per la verità ma è un'altra cosa, cioè è diversa in maniera diversa. È diversamente diversa! Così ha detto Vittorio ma non era molto chiaro, e mentre gli chiedeva cosa volesse dire si è stufato come suo solito e si è messo a guardare i fumetti senza rispondergli più. È come diventasse sordo, quando si stufa, hai voglia a insistere e a tirarlo, non ti pensa più. Mamma dice che è l'ADOLESCENZA che si scrive con una d, una l, una zeta e poi il suono sce sarebbe S C E, senza I come invece aveva fatto ieri in classe Riccardo e la maestra lo ha corretto.

Comunque, Vittorio sarebbe suo fratello e andranno tutti: Antonio, Mamma, Papà, Vittorio e in più - udite udite - anche Filippo!

Filippo è il suo migliore amico, è troppo forte, conosce un sacco di cose strane e legge molti libri perché sta già in quinta elementare indimeno, cioè l'anno prossimo va alle medie, ALLE MEDIE. Filippo è in gamba e loro due sono amici di pelle oltre che di cuore. Abita proprio qua accanto e tiene pure lui la famiglia come la sua: Mamma, Papà, solo che Filippo al posto del fratello ci ha la sorella. Mamma dice insomma, non è proprio come la loro famiglia, ma quando Antonio le chiede in che senso, lei fa come Vittorio, è come se non lo sentisse più e non risponde.

Comunque, domenica faranno questa cosa nuova. Non capita spesso. È più una cosa rara, del genere una volta l'anno come il compleanno o Natale. Anche perché Papà non ha la macchina ma dice che se la fa prestare da zio Lucio, e poi

GITA ALLA REGGIA

“ Filippo è in gamba e loro due sono amici di pelle oltre che di cuore. Abita proprio qua accanto e tiene pure lui la famiglia come la sua ”

Francesca Gerla
(vista dalla redazione)

fra.gerla@libero.it



si porta a tutti e anche a Filippo. Dice che a Filippo se lo porta perché gli fa pena, ha detto così ma i figli non dovevano sentire, quindi Mamma ha detto sshh come fa quando Papà dice cose che non deve dire davanti ai bambini. Allora Antonio, che invece ha sentito, è andato da Filippo e gli ha chiesto perché il Papà aveva detto così ma lui non ha risposto come fa sempre Vittorio e come fa ogni tanto Mamma. Però era contento di venire, si vedeva.

Filippo gli ha chiesto come mai questa novità, e Antonio gli ha spiegato il motivo che è una cosa bellissima, ed è questa: prima Papà faceva il maestro ogni tanto, poi quando non lo chiamavano si doveva arrangiare, come quella volta che sostituì il portiere. Invece adesso lo hanno preso e per sempre, si dice così, che ha vinto il concorso e ora ha la cattedra, ma insegna a quelli grandi del liceo. Quindi Papà è contentissimo perché dice che ora saranno più bravi a spendere i soldi perché possono programmare, che pare sia una cosa buona, e addirittura parla con Mamma di comprare una casa! Perché quella in cui vivono non è la loro ma è della signora che abita all'ultimo piano e che gli regala sempre certe caramelle strane quando Antonio va da lei col Papà a pagarle l'affitto.

Comunque, domenica faranno questa novità. Ad Antonio piacciono le novità, solo che non ci sono mai e se ci sono diventano subito vecchie. Papà vuole festeggiare, e per ora lo fa con la macchina di zio ma poi se la compra pure lui, dice, e magari faranno più gite. A mare ci vanno poco e mai con Papà che non sopporta la folla, Mamma li mette tutti nel pulman e arrivano sugli scogli. Antonio sa nuotare benissimo! Ha imparato da Vittorio che quando sta di genio fa un sacco di cose bellissime per lui, finché non gli passa la voglia di parlargli che a volte non capisce proprio perché.

E TUTTO FU STELLA

Amore, amore, le nubi sulla torre del cielo
Salirono come trionfanti lavandaie,
e tutto arse d'azzurro, tutto fu stella:
il mare, la nave, il giorno s'esiliarono uniti.
P. Neruda, Sonetto XXIV

Caserta

Negli ultimi anni a Caserta i tramonti si erano fatti più belli. Il cielo sembrava incendiarsi, prendere fuoco con quelle nuvole che diventavano rosse e salivano in alto, poi arrivava il rosa, struggente oltre ogni definizione. Infine, lentamente, come chi sa di dover restare a lungo, il viola. Tutti si erano messi a fare fotografie alle sere sconvolgenti di questa benedetta città. Francesca posò il libro sul tavolino della terrazza e guardò l'azzurro che impazziva di luce colorata. O forse era lei che se ne stava accorgendo adesso. Sino a quando aveva lavorato i pomeriggi di giugno erano pieni di compiti in classe da correggere, segni rosso e blu su fogli sempre troppo pieni di errori. Ora come allora leggeva i libri direttamente in greco e in latino, ammirata dal modo in cui la forza travolgente delle passioni umane trovava una forma perfetta nella lingua. Le sarebbe piaciuto scrivere una poesia, ma non c'era mai riuscita. Come non riusciva a prendersi cura delle piante per via del femore che ancora, dopo tanti anni, faceva male.

Il telefono squillò come se qualcuno avesse messo al massimo la suoneria. "Un poco di educazione". Marco, suo marito sosteneva che lei pretendeva un poco di educazione da tutti, cose, persone e animali. "Un poco di educazione", disse ancora rivolgendosi al telefono, come se l'interlocutore potesse già sentire. Sul display il nome, il cognome e il numero di Flavia, una vecchia collega, una di quelle che chiamano quando hanno bisogno di un favore e poi scompaiono. Richieste di aiuto, raccomandazioni per i figli, libri da prestare, qualcosa da vendere. Quante ce ne erano, di persone così. Perché chiamare a ora di cena, il primo giorno d'estate? Mentre scartava una ipotesi dopo l'altra, il telefono, spietato, continuava a suonare, in perfetto stile Flavia.

Dopo venti minuti del tramonto non c'era più traccia, il cielo si era fatto grigio e Marco si affacciò per vedere se andava tutto bene. Francesca fece un gesto con la mano, come per allontanare l'aria. A cena, ancora un'ora dopo, gli raccontò che la sua collega l'aveva invitata ad una crociera in barca, un viaggio a Creta, una settimana di mare, sole e visite guidate ai monumenti più importanti. Un cabinato da dieci posti, otto ospiti più il capitano e la skipper. C'erano ancora altri tre posti disponibili e il prezzo era diventato

“ Perché chiamare a ora di cena, il primo giorno d'estate? Mentre scartava una ipotesi dopo l'altra, il telefono, spietato, continuava a suonare, in perfetto stile Flavia ”

Marilena Lucente
(vista dalla redazione)

lucentem@tin.it



conveniente. Fece una pausa, guardò il marito sott'occhi cercando di catturare qualche segno di interesse per quel viaggio e registrò un invisibile e irremovibile: "Non ci penso minimamente". "Immagina quanto ci divertiamo", aveva insistito Flavia: "Facciamo il bagno nelle calette più belle dell'isola, balliamo il sirtaki la sera, mangiamo ogni giorno in una spiaggia diversa". Doveva proprio esserle sfuggito il fatto che lei aveva quasi settanta anni, una vecchia frattura al femore che si faceva sentire soprattutto quando il tempo cambiava, e un marito che non si allontanava più di cento passi dalla sua poltrona. "Il capitano lo conosco bene, abbiamo già fatto un viaggio con lui, è proprio bravo e assomiglia a Antony Quinn di Zorba il greco". Se Flavia aveva usato queste motivazioni per spingerla a unirsi a loro era evidente che lo scopo era solo quello di riempire la barca. "Tre posti", aveva aggiunto allungando la frase con un soffio: "Puoi venire, con le tue sorelle". Sì, certo, guarda, siamo già lì, rispose in silenzio Francesca. "Allora domani mi dai conferma". Le sue sorelle potevano essere un'ottima compagnia per un viaggio all'inferno; per Creta e per ogni altro posto al mondo, sicuramente no.

"Perché invece non accetti?" suggerì Marco porgendole il calice di vino rosso. "Finalmente potrai guardare quello che hai sempre spiegato a scuola". Nei pensieri di Francesca si affacciarono tutti quegli occhi che la seguivano incantati quando spiegava il Minotauro, e quando si indignava per Pasifae. Era stata lei, la regina, la moglie di Minosse a chiedere a Dedalo di costruire la scatola di legno dove unirsi al toro. E Dedalo, che silenziosamente e segretamente amava quella donna, aveva ceduto. Pasifae. Ma come aveva potuto agire senza pensare alle conseguenze? Dalla sua incoscienza era nato il Minotauro.

Quel ventisei febbraio qualcosa di straordinario accadde in città. Singolare clamore si diffuse, col sorgere dei primi raggi del sole, anche in casa Ruoppolo. Al terzo piano d'un palazzo gentilizio nella nota via Roma, la luce penetrò dai fori delle tapparelle della camera da letto, vuota, di Teresa e Nicola. Filtrava dall'esterno con una tonalità di bianco diversa dal consueto. Invasse lentamente anche le altre stanze dell'appartamento fino ad arrivare alla cucina, dove i due coniugi, già in piedi da prima che il sole sorgesse, s'intrattenevano nelle solite faccende. Teresa, nella sua vestaglia imbottita fino al collo, trafficava con le stoviglie pulite. Nicola, con un maglione di lana sopra un consunto pigiama invernale, era stravaccato in poltrona. Leggeva, sotto la luce fioca di un abat-jour, il giornale della domenica precedente. Pur conoscendo già i fatti narrati, fingeva di ignorarli, poiché di lunedì le edicole restavano chiuse ma la lettura mattutina rimaneva un rito necessario. Fu la moglie ad attirare la sua attenzione.

«Nico' Nico'».

«...».

«Nico', Nicola!».

«Che c'è?».

«È tutto bianco!».

«Che cosa?».

«Tutto».

Trascorsero pochi minuti prima che Enzo, primogenito della famiglia, si alzasse dal letto avvertendo l'eccitazione correre lungo il corridoio. I tre si riunirono quindi attorno al tavolino rettangolare della cucina, e iniziando la colazione si misero a discutere riguardo il grande evento. Mentre pianificavano il da farsi vagliando le diverse opportunità, inzuppavano i loro biscotti tondi nelle tazze fumanti di caffè latte. Gli schiamazzi di Enzo, euforico come non mai, giunsero fino all'ultima cameretta dell'abitazione, destando da un sonno profondo anche il più piccolo del nucleo familiare. Il quale (Questi), scrostati gli occhietti indolenziti col dorso di una mano, si piegò lentamente a sedere sul materasso e, avvertendo un fastidioso peso sulla nuca, rimase qualche secondo così, prima di mettere a fuoco la faccenda.

Nove anni e mezzo distribuiti in un corpo esile, occhi scuri, punta del naso all'insù, capelli corti tagliati male. Aprì lentamente le palpebre, pesanti, come incollate fra loro. Sul comodino rivide il termometro, un libro, alcuni fazzoletti sporchi appallottolati, caramelle al miele. Infilò i piedi nelle ciabatte, imboccò il corridoio a passi brevi e, in prossimità della cucina, si mise a spiare. L'odore che emanava la moka penetrò sgradevole nelle sue narici. Enzo, più grande di lui di quasi quattro anni, bevve l'ultimo sorso e poi saltò in piedi indicando con l'in-

SORELLA BUONA DELLA PIOGGIA

“ Aprì lentamente le palpebre, pesanti, come incollate fra loro. Sul comodino rivide il termometro, un libro, alcuni fazzoletti sporchi ”

Marco Petriccione
(visto dalla redazione)

marcopetri26@hotmail.com



dice fuori la finestra.

«Vedi papà, si ferma a terra: a terra si ferma!».

«Viene proprio giù che Dio la manda!».

«Abbassate la voce!» redarguì la donna di casa che d'istinto si voltò verso la porta e si accorse di avere la famiglia al completo.

«Che ci fai già sveglia?» chiese al figlioletto. «Hai sentito parlare?».

«No, stavo andando in bagno...» finse.

«Torna a letto, che s'alza subito la temperatura».

«Vedi che fuori oggi fa ancora più freddo» aggiunse il papà. «C'è la neve!».

La neve a Caserta non si vedeva da molti anni. Mai era caduta da quando i Ruoppolo avevano fatto ritorno al Sud. Vent'anni prima, alla fine dei Novanta, freschi sposi scelsero di creare una famiglia lontano dalle loro radici, in cerca di condizioni di vita migliori. Il destino li catapultò in Veneto dove, grazie a un cugino paterno, Nicola ottenne un impiego presso un notaio, imprenditore del settore edilizio, il cavaliere del lavoro Alfonso D'Aprile.

«Speriamo non sia un pesce» rise Teresa appena ne conobbe il nome.

Era quasi Natale quando si trasferirono a Mirano, cittadina tranquilla della provincia veneziana. In principio recalcitrante all'idea che il marito dovesse lavorare per uno di quei cognomi che abitualmente comparivano sui giornali nazionali, Teresa cambiò opinione al primo assegno versato in banca. Ne seguirono tanti altri, sempre puntuali alla fine del mese.



A LONDRA NON PIOVE MAI

“Oggi vai tu a comprare il pane?” gridò mio padre dalla cucina.

“Adesso vado”, risposi sdraiato sul letto mentre con una mano appuntavo la formazione su un quaderno e con l'altra reggevo la cornetta all'orecchio.

“Senti, ma sei sicuro che hai tu Sgarbossa?”

“Ovvio, l'ho comprato per ultimo a fine asta. In attacco invece chi metto tra Poggi e Hubner?” chiese Paolo.

“Secondo me domani non segna nessuno dei due.”

“Ma giocano in casa!”

“Tira a sorte, tanto con la fortuna che hai vinci lo stesso.”

“Sì, vabbè”, disse dall'alto del primo posto al fantacalcio.

“Sbrigati però che devo liberare il telefono prima che mi prenda un'altra cazziata. Devo scendere.”

“Vai, altrimenti fai tardi come al solito.”

Paolo era un amico fin dai tempi delle scuole medie, per molti era un tipo stravagante perché l'anno prima, durante un'assemblea di studenti in cortile, si era affacciato nudo dal secondo piano del liceo. Io gli volevo bene anche se viveva in un mondo tutto suo. Smilzo come una lisca di pesce e col codino alla Fiorello, un paio di volte aveva tentato l'overdose di hamburger in uno dei primi pub inglesi della città e ogni mattina inseriva il timer al suo nuovo Panasonic per registrare le puntate di MacGyver su Italia 1. Da pochi giorni però era fresco protagonista di uno di quei gesti che ti consegnano all'immortalità. A fine lezione, nel parcheggio, aveva deciso di brandire una chiave inglese contro l'insegnante di latino e, mentre i bidelli lo rincorrevano, tentava di spiegarli dopo l'ennesimo quattro la sua divergente opinione sul senso delle traduzioni di Cicerone. Per fortuna inciampò a pochi metri dalla tragedia.

“Oggi sali con me a Casertavecchia?” Paolo, ogni sabato sera, col suo logoro Ciao della Piaggio voleva a tutti i costi raggiungere la cima della montagna e mostrare, a chi lo accompagnava, le prodezze di un telescopio astronomico comprato di seconda mano da un annuncio. In realtà non aveva troppa dimestichezza con le costellazioni e a volte confondeva i fuochi d'artificio di una sagra paesana con uno sciame di comete.

“È sabato. C'è la festa di Alice.”

Da quasi due anni, il mio pensiero fisso aveva gli occhi azzurri, i capelli a caschetto neri e lineamenti snelli e attraenti. Perfetta armonia di grazia e bellezza naturale era un'immagine che veneravo incantato ogni giorno. Al punto che, dell'estate che stava per arrivare, non temevo l'esame di maturità, ma il non vederla più ogni gior-



Sante Roberto
(visto dalla redazione)

sroberto@gmail.com

“ Ero perciò in un limbo della vita in cui esisteva solo Alice, mesi e mesi in cui vedevo solo le sue caviglie esili infilate nelle All Stars ”

no, il separarsi delle nostre strade, la sua futura e definitiva assenza. La scuola sarebbe finita e non avrei più incrociato quel sorriso che le illuminava il volto. Ero perciò in un limbo della vita in cui esisteva solo Alice, mesi e mesi in cui vedevo solo le sue caviglie esili infilate nelle All Stars bianche ai piedi, un giubbotto di jeans che le avvolgeva delicatamente le spalle e un Invicta multicolore con un ciuccio attaccato alla cerniera. Facevo tutto in sua funzione.

I colori della mia vita erano i colori di Alice.

Cercavo da tempo il coraggio di dichiararmi. Le avrei dovuto dire che ero innamorato di lei, e non avevo molto altro tempo per farlo, perché dopo il diploma si sarebbe trasferita con la famiglia a Londra. Suo padre era un broker che girava l'Europa inseguendo indici e azioni e spostandosi ogni tre o quattro anni da una città all'altra. Ero a pochi mesi da una separazione definitiva, ma la timidezza poco si concilia con lo scorrere del tempo.

Negli ultimi mesi eravamo alla decima festa di diciotto anni, ma quel sabato non avrei perso il compleanno di Alice per nessuna ragione al mondo. Quella sera sarei andato diritto da lei e, come una liberazione, le avrei dichiarato il mio amore. Le farfalle svolazzavano nello stomaco già da giorni, ma quel sabato nell'aria c'era l'atmosfera particolare delle grandi vigilie, quella che soffiava a ridosso di giornate in procinto di diventare epocali. Finalmente dopo quasi due anni avevo deciso di dichiararmi. Così da almeno una settimana ripetevo il discorso che le avrei fatto, frase per frase, parola per parola. Sullo sfondo di giorni spensierati, mi sentivo nervoso ma determinato e ridisegnavo nella mia testa la scena da film nella quale mi sarei avvicinato a lei, in uno dei rari momenti in cui sarebbe rimasta sola, e avrei finalmente parlato...



LA PRIMAVERA DI ERNESTO

Oggi come ieri. E ieri come il giorno prima e quello prima ancora. Ernesto usciva di casa alle 7 in punto. Scendeva via Tanucci con il sole che, appena sorto, rischiava il lastricato sconnesso disegnando un'ombra deformata sulla strada ancora pregna dell'umidità notturna. Poi, prendeva a sinistra via Leonetti e sbucava in piazza Vanvitelli. Inspirava più forte per farsi raschiare i polmoni dal profumo degli alberi in fiore. Si passava la ventiquattr'ore da una mano all'altra e, allungando la falcata, tagliava la piazza. S'infilava in via Mazzini e, dopo pochi passi, controllava l'orologio per assicurarsi che non fosse tardi. Lo faceva ogni santo giorno, ormai da anni. Ma non poteva resistere all'istinto di alzare il braccio, ruotare il polso e voltare lo sguardo verso il quadrante. In quel momento erano sempre le 7.07, lui lo sapeva. Nonostante ciò, ripeteva lo stesso ipnotico gesto tutte le mattine all'altezza del teatro comunale. Ernesto era quello che si può definire un tipo abitudinario. E delle sue abitudini non poteva fare a meno, ci si rifugiava per arginare quelle paure che da sempre gli solcavano le viscere come i torrenti di montagna nella stagione delle piogge. Dopo la morte dei genitori adottivi, era rimasto da solo in un appartamento al quinto piano di un palazzo anni Settanta. Di quelli veri, non aveva mai saputo nulla e i primi dieci anni della sua vita li aveva trascorsi nell'orfanotrofio di Sant'Agostino. Era cresciuto sotto una cupola di affetto, una cappa spesso opprimente, tra le morbose preoccupazioni di quella coppia amorevole e allo stesso tempo incapace di trasmettere serenità al figlio che non avevano potuto avere naturalmente: il timore che gli potesse accadere qualcosa si era presto trasformato in una serie di divieti che avevano isolato Ernesto dal resto del mondo. Durante gli anni della scuola non era riuscito a stringere amicizie e trascorreva la maggior parte del tempo chiuso nella sua stanza a leggere. Per fortuna i libri in casa non mancavano. Il padre era un lettore accanito ossessionato dai volumi che catalogava per tematica e ordine alfabetico. Ogni giorno, terminati i compiti, Ernesto si immergeva in quegli oceani di parole, s'inabissava e riemergeva con la voglia di continuare ad esplorare gli infiniti mondi che quelle frasi, sapientemente ordinate, disegnavano nella sua mente. Grazie ai libri aveva conosciuto la Vienna di Zweig, la Parigi di Baudelaire, la Roma di Pasolini, la New York di Auster, l'Avana di Hemingway, la Praga di Hrabal, la Londra di Stevenson, la Tokyo di Murakami e altre centinaia di città in tutto il mondo. Ma Ernesto non aveva mai viaggiato. O meglio, l'unico viaggio che faceva tutti i giorni era quello per andare al lavoro. Dopo il diploma, il padre adottivo, tramite un conoscente, gli aveva trovato un

“Era cresciuto sotto una cupola di affetto, una cappa spesso opprimente, tra le morbose preoccupazioni di quella coppia amorevole”



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

ganox@hotmail.com

posto presso un restauratore di libri in piazzetta Arcangelo Scacchi, a due passi dall'Archivio di Stato di Napoli. Ernesto sognava di andare all'università ma non aveva avuto il coraggio di dirlo ai genitori e del resto temeva di deludere le loro aspettative nonostante gli ottimi risultati conseguiti alle superiori. Come sempre aveva preferito non scegliere, lasciando ai suoi l'ultima parola anche sul proprio futuro. Così, da quasi sette anni, dal lunedì al venerdì, Ernesto prendeva il bus delle 7,20 che da Caserta lo portava a Napoli. Così anche quella mattina, ricalcando passo dopo passo il percorso che meticolosamente aveva prestabilito, arrivò in piazza Carlo III alla fermata della corriera. Alle spalle, la stazione ferroviaria dalla quale si levavano stridule le grida dei treni in arrivo; di fronte, la maestosa Reggia vanvitelliana che, nelle tinte del grigio e del rosa antico, si destava lentamente inondata dai raggi del mattino. Il bus arrivò puntuale. Ernesto salì, mostrando all'autista l'abbonamento annuale. Si sedette, come sempre, al penultimo posto in fondo a sinistra, giusto prima della fila da cinque poltrone che si trova alla fine del mezzo. Quel lato lo preferiva perché, durante l'andata, non era esposto al sole e preferiva anche stare indietro per evitare che qualcuno gli si sedesse accanto. A questo scopo, i primi gesti, in rapida successione, erano compiuti per occupare il posto vacante con la valigetta sulla quale poggiava, dopo averla ripiegata, la giacca di velluto consunta all'altezza dei polsi e del colletto. Dalla ventiquattr'ore, stesa in orizzontale, tirò fuori il walkman e s'infilò le cuffiette:

“...e pruove a vedè' cu dint'a ll'uocchie 'o sole, e c'o cazione rutto a parlà' 'e rivoluzione, e cride ancora cride ancora; e pruove a vedè' chi t'ha attaccato 'e 'mmane, e nun te può girà' pecchè te fanno male, e cride ancora cride ancora...”

BIBLIOMANIA



Marisa Garofalo
(vista dalla redazione)

spaziolibrodilettura.com

ALMARINA (SEMIFINALISTA)

Nisida è un promontorio che si lancia nelle acque del golfo di Napoli a cui lo lega una sottile striscia di terra: paesaggio aspro, affascinante, selvaggio, ospita un carcere minorile in cui giovani detenuti scontano la propria pena. Ogni giorno Elisabetta Maiorano sale al carcere e il mondo, per alcune ore, le si chiude alle spalle. Era lì quando, tre anni prima, il suo cellulare squillava invano per annunciarle la morte del marito, colpito da un infarto. La brava professoressa, come è ovvio che sia, trova motivazioni nell'insegnare la matematica ai giovani detenuti, nella speranza che essi non ricadano nel crimine. Nesso labile e improbabile. Un giorno arriva in classe Almarina, sedicenne rumena con un passato di stupri e violenze. Elisabetta prova per lei una forte attrazione, un istinto di protezione che risveglia in lei il desiderio di maternità mai soddisfatto. Potrebbe essere un nuovo inizio per entrambe. La tematica piuttosto abusata non trova sostegno nei personaggi: tutti, poco caratterizzati, sfumano appiattiti sulle mura della propria



ALMARINA

Autore:
Valeria Parrella
Casa editrice:
Einaudi
Voto:
cinque

prigione, senza che sia possibile distinguerli gli uni dagli altri. La stessa Almarina rimane indefinita, funzionale alla mole di ricordi, pensieri, elucubrazioni di Elisabetta che invadono la pagina fino a soffocarla. Il tutto raccontato in una lingua colta, preziosa, forbita, compiaciuta, vera protagonista del romanzo.

FEBBRE (SEMIFINALISTA)

Una febbre costante, spossante, angosciante, annuncia a Jonathan che è sieropositivo. Dopo un periodo "febbrile" del corpo e dell'anima, che deve metabolizzare, Jonathan riprende a vivere. È questa l'occasione per ricostruire, andando indietro nel tempo e sul filo della memoria, la sua infanzia e la sua adolescenza vissute a Rozzano, il Bronx a sud di Milano. Figlio di genitori giovanissimi e immaturi, è cresciuto alternativamente dai nonni materni e paterni. A Rozzano scopre la sua omosessualità, a Rozzano le prime esperienze. All'ombra della torre Telecom brulica un'umanità che Bazzi tratteggia con rara perspicacia: ciascuno ha un ruolo, ciascuno una unicità che lo rende indimenticabile. Così la nonna Lidia che vive in un palazzo di periferia come fosse ancora nel suo basso a Napoli. O il nonno Biagio, padre padrone e omofobo. Ciascuno ha la sua lingua: milanese, napoletano, siciliano si mescolano esprimendo il melting pot che le periferie urbane rappresentano. Mai scontato, mai banale, la verità di questo roman-



FEBBRE

Autore:
Jonathan Bazzi
Casa editrice:
Fandango Libri
Voto:
nove

zo colpisce come un pugno allo stomaco. Raccontato tra passato e presente si avvale di una lingua contemporanea, fortemente connotata dalla realtà che racconta.

IL COLIBRÌ (SEMIFINALISTA)

Da ragazzo, Marco Carrera era bello e proporzionato, ma di corporatura minuta e di altezza inferiore alla media. La mamma lo chiamava Colibrì per sottolineare la somiglianza con il minuscolo leggiadro uccello. Una cura ormonale, fortemente voluta dal padre, gli restituisce le giuste misure. Rimane, comunque, un colibrì per la forza disperata con cui cerca di rimanere saldo di fronte agli urti della vita "tu sei davvero un colibrì, perché come il colibrì metti tutta la tua energia nel restare fermo. Settanta battiti d'ala al secondo per rimanere dove già sei". Ma è la vita che non consente a Marco di resistere al cambiamento: i tanti drammi (troppi?) che la attraversano, inesorabilmente lo spostano dalla sua traiettoria. Dai primi anni settanta ad un improbabile farraginoso futuro, la vita di Marco è raccontata attraverso le lettere ad un amore giovanile mai concretizzatosi, le mail al fratello Giacomo, le conversazioni telefoniche con lo psichiatra della moglie e alcuni passi narrativi. Tutto in ordine sparso. Tocca al paziente lettore ricostruire la cronologia fino al poco convin-



IL COLIBRÌ

Autore:
Sandro Veronesi
Casa editrice:
La nave di Teseo
Voto:
sei

cente finale. L'uso dei vari registri linguistici e i frequenti cambiamenti del punto di vista testimoniano il controllo esperto che Veronesi ha della lingua, ma l'andamento narrativo è singhiozzante e le tematiche, pur interessanti, della memoria, del valore della resilienza, della buona morte, si affastellano senza emergere con la nitidezza che ciascuna meriterebbe.

LA MISURA DEL TEMPO (SEMIFINALISTA)

L'avvocato Guido Guerrieri è alle prese con un caso che lo riporta indietro nel tempo: una sera si presenta nel suo studio Lorenza Delle Foglie, suo amore giovanile. La donna gli chiede di assumere in appello la difesa di suo figlio Iacopo, condannato in primo grado per l'omicidio di Gaglione Cosimo, suo fornitore di ecstasy. Guido accetta l'incarico e, con la mente affollata dai ricordi, tornato a casa, si dedica alla lettura delle carte processuali. Nulla di queste viene risparmiato al lettore e quando questo, ormai stremato, crede di saperne di procedura penale più di un avvocato, intervengono i ricordi dell'amore tra Guido e Lorenza. Il romanzo va avanti così, tra l'istruzione del processo e la ricostruzione del passato amore. Non mancano bei passi riflessivi: il tempo che passa e la nostalgia della giovinezza velano di malinconia le pagine. Alleggerito dei tecnicismi procedurali, delle lezioni di filosofia del diritto, dell'inutile fre-



LA MISURA DEL TEMPO

Autore:
Gianrico Carofiglio
Casa editrice:
Einaudi
Voto:
cinque

quente citazione di articoli del codice di procedura civile, sarebbe un legal thriller magari un po' scontato, ma con una sua dignità. Si ha l'impressione che Carofiglio ci tenga a far sapere ai lettori che ha vestito la toga di magistrato.

VITA, MORTE E MIRACOLI DI BONFIGLIO LIBORIO (SEMIFINALISTA)

Bonfiglio Liborio è la testa matta del paese. Ci racconta la sua vita a partire dal 1926, anno di nascita, al 2010. Le sue vicende si accompagnano a quelle dell'Italia e del mondo, viste attraverso la lente deformante del suo punto di vista. Un lungo, ininterrotto flusso di coscienza espresso in una lingua che suona come il dialetto e ha l'andamento delirante della mente del protagonista, rimanendo pur sempre comprensibile. Sforzo encomiabile, ma l'andamento narrativo è piatto, piatta l'espressione. Lettura faticosa.



**VITA, MORTE
E MIRACOLI
DI BONFIGLIO
LIBORIO**

Autore:
Remo Rapino
Casa editrice:
minimum fax
Voto:
cinque

BREVE STORIA DEL MIO SILENZIO (SEMIFINALISTA)

Da bambino, il protagonista del romanzo, alla nascita della sorella, smette di parlare. Questo evento segna il suo complicato rapporto con la parola che, anche una volta recuperata, rimane un bene sfuggente. Ambientato nella prima parte in Basilicata, terra di origine dell'autore protagonista, e nella seconda a Milano, patria culturale di elezione, il romanzo racconta dei genitori maestri, impegnati nella promozione sociale e culturale della propria terra e legati a personaggi della cultura che attraversano e riempiono le pagine, infarcite delle citazioni dalle loro opere. Trasferitosi a Milano, gli anni degli studi universitari sono occasione di nuovi incontri con poeti scrittori intellettuali. La stessa geografia della città è mediata attraverso pagine della letteratura. Troppo? Decisamente. La lingua è preziosa, raffinata, complessa, ricca di paragoni e metafore. Troppo? Decisamente.



**BREVE STORIA
DEL MIO SILENZIO**

Autore:
Giuseppe Lupo
Casa editrice:
Marsilio
Voto:
nove

LA NUOVA STAGIONE (SEMIFINALISTA)

Le sorelle Olga e Nadia Gentili tornano al paese, nelle Marche, per vendere le loro terre. Una voce fuori campo, appartenente a una cugina, descrive paesaggi e riferisce leggende locali, racconta le vicende della compravendita, le dimenticabili storie personali delle sorelle, le pratiche per risolvere una malattia delle palme, un delitto di anni addietro, puro riempitivo privo di relazione con la storia portante. E, ciliegina sulla torta, non poche pagine dedicate alle attività sotterranee e non di un tasso, solitario abitante di una quercia. Il tutto in una lingua che riproduce le caratteristiche idiomatiche dei luoghi. I ripetuti tentativi di ironizzare contribuiscono ad ancor più banalizzarne la pagina.

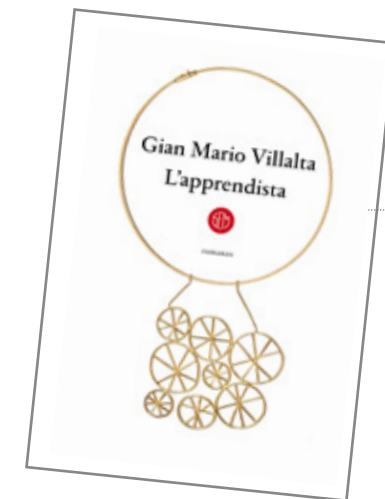


**LA NUOVA
STAGIONE**

Autore:
Silvia Ballestra
Casa editrice:
Bompiani
Voto:
quattro

L'APPRENDISTA (SEMIFINALISTA)

Freddi, sagrestano e Tilio, aiuto sagrestano, si trattengono nella sagrestia della chiesa di un piccolo comune del nord est. Svolgono le loro incombenze scorrendo della gente del paese, e ricordando pezzi delle proprie vite. Condotta in larga parte come monologo interiore, i pensieri di Freddi si intrecciano a quelli di Tilio, e il moritorio riempie la pagina in una lingua raffinata, contestualizzata ed evocativa. Pregevole esercizio letterario, ma i personaggi non coinvolgono, piatte le atmosfere, inesistente la storia.



L'APPRENDISTA

Autore:
Gian Mario Villalta
Casa editrice:
SEM
Voto:
quattro

RAGAZZO ITALIANO (SEMIFINALISTA)

L'Italia del dopoguerra, gli anni della ricostruzione, interpretati dal punto di vista di un bambino che cresce in un mondo che cambia. Ninni divide la sua vita tra Milano, dove vive con la sua famiglia, e Querciano, in Emilia, centro rurale dove è accolto nella grande casa padronale della nonna, proprietaria terriera. Diviso in brevi, compiuti capitoli, il romanzo racconta tutti gli aspetti della rivoluzione di costume, tecnologica e del pensiero che attraversa il secondo novecento: le nuove case, il cibo, gli elettrodomestici, la scuola che si scrosta dai retaggi del passato, conservando rigore e serietà, principale strumento di promozione in una società protesa verso il futuro. Raccontata attraverso l'incanto degli occhi di un ragazzo, la puntuale ricostruzione degli eventi che segnano gli anni cinquanta e sessanta non cede ad alcuna tentazione didascalica, arricchendosi di momenti riflessivi e descrittivi di grande pregio, e animandosi di personaggi indimenticabili: un padre ombroso, una mamma romantica, e la nonna, che è stata



RAGAZZO ITALIANO

Autore:
Gian Arturo Ferrari
Casa editrice:
Feltrinelli
Voto:
dieci

maestra, e che apre a Ninni il mondo dei libri, convinta che il futuro è nella cultura, mentre la società rurale si avvia al tramonto. Fortemente evocativo di atmosfere, sostenuto da una lingua elegante, asciutta, senza sperperi né cadute, il romanzo di Ferrari si afferma opera letteraria di grande valore.

TUTTO CHIEDE SALVEZZA (SEMIFINALISTA)

“Maria ho perso l'anima! Aiutami Madonnina mia!” Con queste parole si apre lo stupefacente romanzo di Daniele Mencarelli. A pronunciarle è un paziente con cui il protagonista diventerà la stanza per il periodo in cui sarà recluso in ospedale psichiatrico per il trattamento sanitario obbligatorio, impostogli dopo una violenta esplosione di rabbia. Con Daniele e Madonnina, Giorgio, Gianluca, Mario, Alessandro. Ognuno con un personale carico di dolore. Non è facile raccontare e tanto meno commentare questo romanzo: il timore di sciuparlo con parole inadeguate mi frena. Userò le parole dell'autore. “Salvezza. Per me. Per mia madre all'altro capo del telefono. Per tutti i figli e tutte le madri. E i padri. E tutti i fratelli di tutti i tempi passati e futuri. La mia malattia si chiama salvezza”. Nella settimana di trattamento, Daniele dà senso al suo malessere e ne comprende la radice. Il legame di solidarietà che timidamente nasce tra i sei, si concretizza la notte in cui Daniele tiene la mano a Giorgio per aiutarlo ad incontrare i suoi incubi, e quando si inginocchiano e pregano insieme per la salvezza



TUTTO CHIEDE SALVEZZA

Autore:
Daniele Mencarelli
Casa editrice:
Mondadori
Voto:
dieci e lode

di uno di loro. Sentimenti mai conosciuti fuori da quelle mura. Sconosciuti a infermieri e medici indifferenti. Sette giorni, sette capitoli. Sette segmenti compiuti, condotti con mano ferma che sa alternare il romanesco dei dialoghi a una prosa mai banale, precisa, senza sperperi o cadute e che tiene conto della misura della poesia.

CITTÀ SOMMERSA (SEMIFINALISTA)

La donna cammina per le strade della città. Aspetta che le si presenti alla memoria un frammento dell'immagine del padre. L'esigenza di ricostruire la figura di Leonardo Barone nasce quando la donna trova a casa della madre un faldone contenente gli atti del processo a carico del padre per partecipazione a banda armata. Così Marta si incammina alla ricerca di una verità che non è solo quella processuale, ma quella che, mattone su mattone, farà luce sull'uomo e sul padre. Medico operaio, sempre dalla parte dei deboli, ma anche padre tenero e distratto. A fianco alle testimonianze di quanti lo hanno conosciuto, emergono i ricordi d'infanzia di Marta. Percorre le strade della città alla ricerca dei luoghi della Storia, ormai sommersi da nuove stratificazioni. Perché la storia di Leonardo Barone si intreccia con quella di un'epoca difficile da ricostruire e ricordare.



CITTÀ SOMMERSA

Autore:
Marta Barone
Casa editrice:
Bompiani
Voto:
otto

ire e ricordare. La prosa di Marta Barone sa raccontare, descrivere, riflettere senza sprechi né cadute, in una lingua pulita e raffinata

GIOVANISSIMI (SEMIFINALISTA)

Esiste un ragazzo napoletano che studia e che va bene a scuola? Che non fuma, non si droga, non spaccia, usa con criterio il motorino e preferisce il nuoto al calcio? Quale potrebbe essere la sua storia? Potrebbe innamorarsi della giovane e malinconica insegnante di inglese; potrebbe scriverle lunghe lettere per parlarle dei suoi sogni e della bellezza e delicatezza di lei. Ne verrebbe fuori un romantico epistolario, genere desueto e ormai rottamato. Nessuna illusione: il ragazzo napoletano è prigioniero di un cliché: insuccesso scolastico, fumo, droga, piccolo spaccio, piccoli crimini, il pallone. Anche Marco, detto Marocco, il protagonista del romanzo di Forgione non si sottrae allo stereotipo: insuccesso scolastico, fumo, droga, piccolo spaccio, piccoli crimini, il pallone. Il valore aggiunto della storia è il groviglio di sentimenti che avviluppa il protagonista, dall'amore per Serena, al dolore mai superato per l'abbandono della madre. Il tutto raccontato in prima persona nella lingua elementare e destrutturata che immaginiamo per un

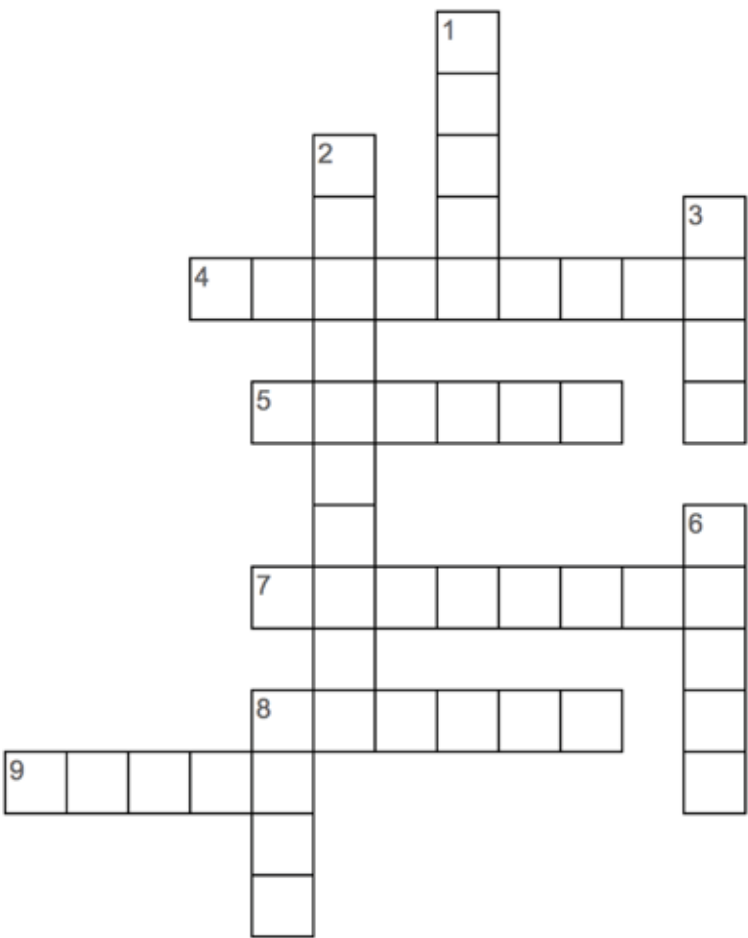


GIOVANISSIMI

Autore:
Alessio Forgione
Casa editrice:
NNE
Voto:
cinque

ragazzo della sua età e della sua condizione. Le pagine si susseguono così, hanno tutte lo stesso suono. Faticoso arrivare in fondo, al prevedibile, annunciato finale.

Mangiare



VERTICALI ↓

1.  2. 

3.  6. 

8. 

ORIZZONTALI →

4.  5. 

7.  8. 

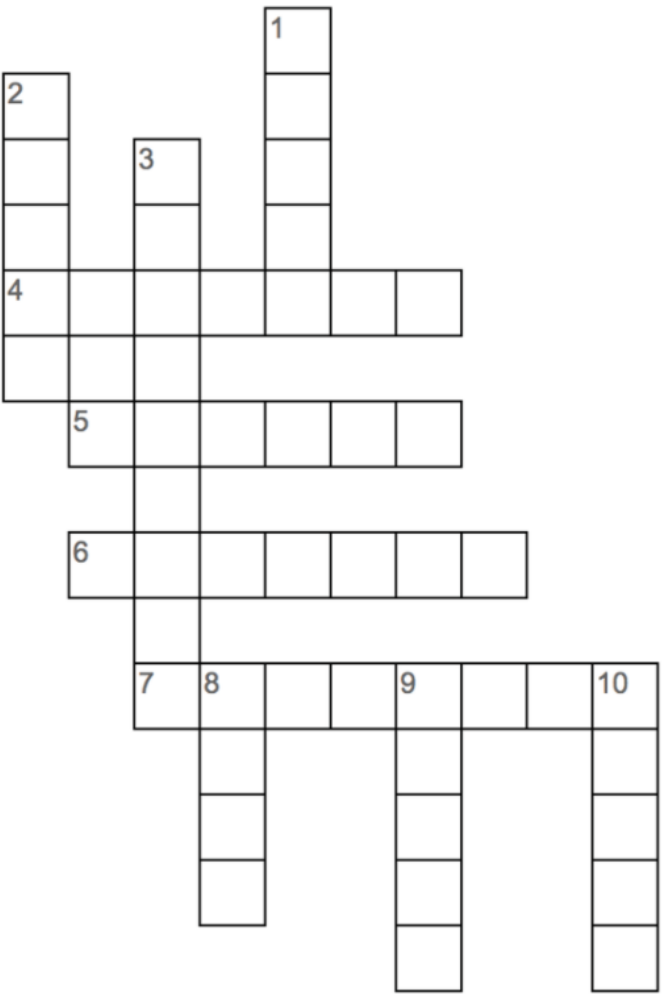
9. 

Sudoku

7	3	8			1	4	6	
9	6			5	4		3	
5			3		8			9
	7			3		2		
		4	8		7	9		
		6		9			7	
2			1		5			7
	8		6	7			2	1
	1	7	2			5	9	8

5	1							
8	6		9		4		2	
4			3	8	5			9
1	5			3	8			
	4		5		2		8	
			1	6			5	4
7			8	4	1			2
	3		7		6		9	8
							1	7

Animals



↓ DOWN

1.  2. 

3.  8. 

9.  10. 

→ ACROSS

4.  5. 

6.  7. 

	2			1		7	3
8			3		1		4
9		1				2	
4				7	6	5	3
3	6					4	7
	7	8	5	4			9
	8				4		2
7		6		5			1
1	9		4			5	

	5	1	2	3		4		6
		2						
3			4	6	7			2
9		3					6	5
4	2						3	8
5	8					7		1
8			1	5	4			3
						1		
1		5		2	3	8	7	

40 | 40



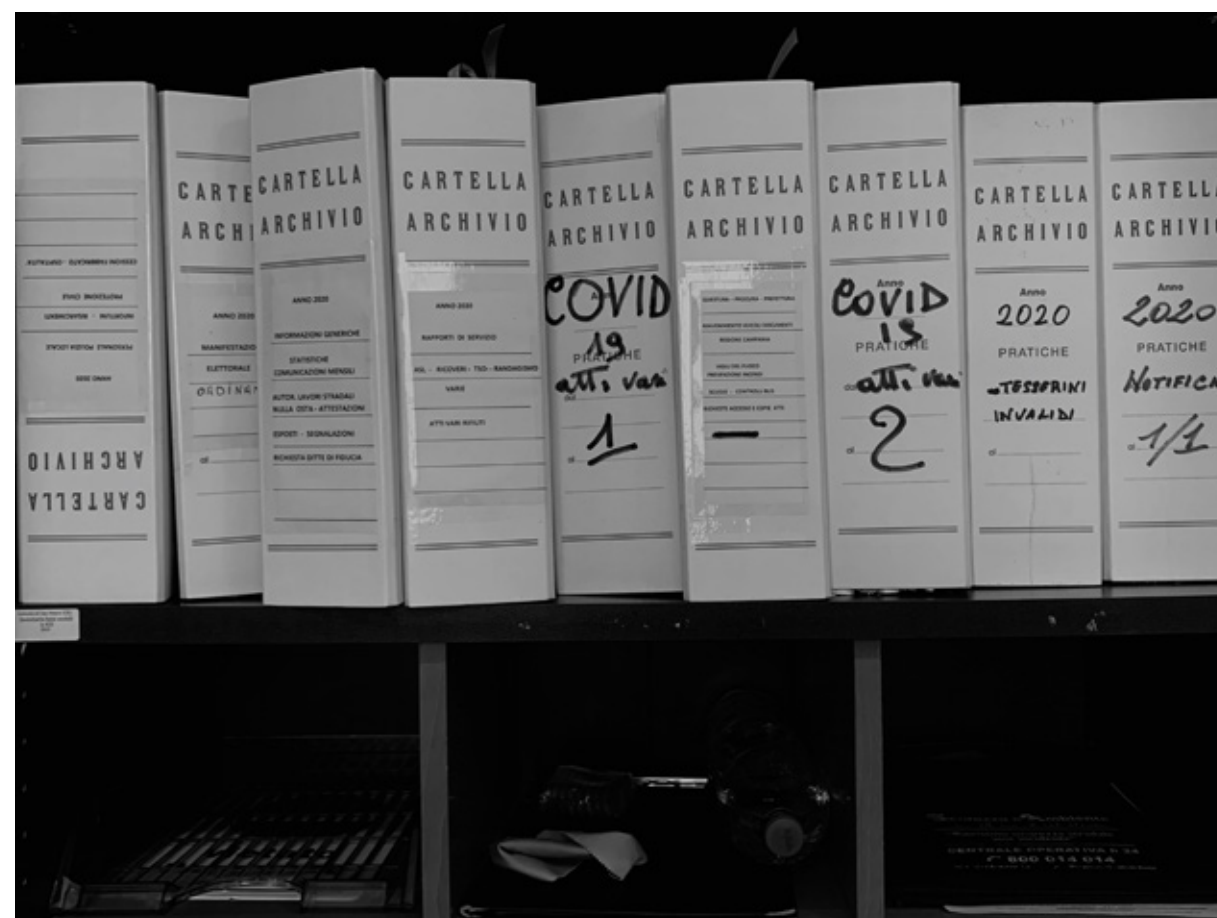
Alessia Santillo



Angela Lucca



Carlotta Russo



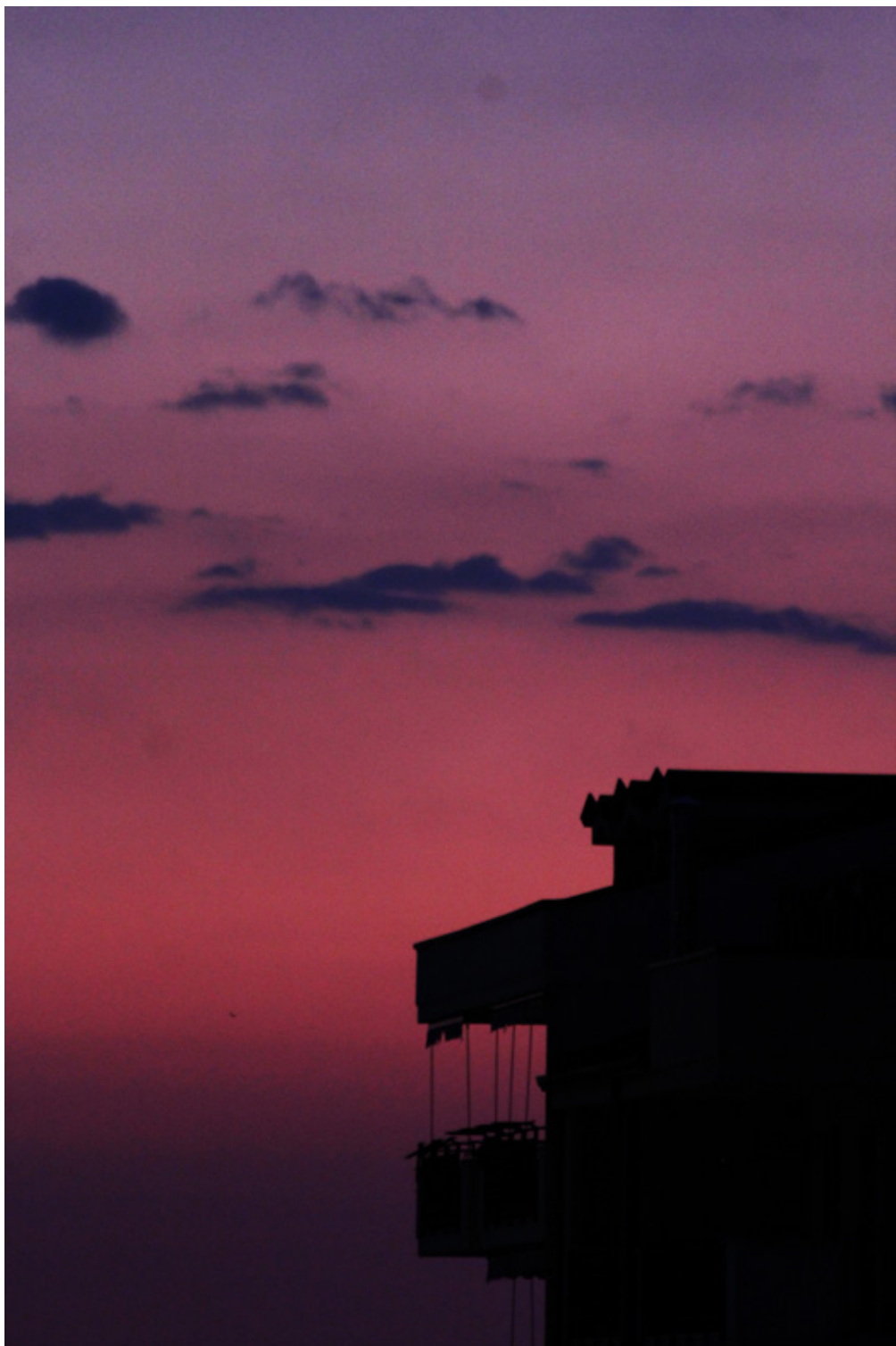
Christian Palmieri



Debora Narducci



Miriam Delli Paoli



Fabiana Di Giorgio



Igídio De Lorenzo



Lucia Ruggiero



Martina Falco

polisnetwork.it

